

IL SOGNO DELLE FARFALLE

Lucida Africa la tua pelle dipinta di danza
megahertz naviga vibrazioni roulette in voto
dall'occi-dente apartheid tappeto d'azzardo:
ferito il toro dilata il tamburo cardiaco

e nei blues della luna scarica le narici sax
attaccando il cielo dall'orbita dissonanza
dove spirituals frequenze inondano scirocco
anemone il tempo jazz archivio termonucleare.

Il sogno delle farfalle qui non è carburante
per sonde viaggi sciamani d'arcobaleni colori
a liberare prigionieri di trapasso da sirene.

Qui il sortilegio ha radici d'altra memoria
e l'ala del sisma spacca confini spinati d'ieri!

Le sbarre di Nelson Mandela spiano altra holding
su questo scacchiere grattacielo anonimo veneziano
così teatro così spettacolo incredibile ossibile:
la scheda perforata della bianca segregazione batte
dura l'analitica mercato della tortura ereditaria
e trasmette carichi d'armi tra un bitter e piscine
in questo cantiere scosciato di logica puttaniere
macello o bordello se preferite indifferentemente
su cui i concerti pentagrammano vittime e profitto
e chiudono lo spartito con applausi da platea fané
o al più ci si gratta il cappello e battono piedi.

Questo sterminio rambo e gringhero come gli altri
consumati dagli dei senza canzoni senza preghiera
quando si invoca dio a garanzia della marca omicida
mi affatica il sonno e il giorno ricoverati in corsia
lungo i vertici dei protocolli effetto serra osceni
quasi stanchezza delle rondini sulle antenne tacitate
sospetto quasi perenne di flotta in nomade esilio
e mi chiedo se la coscienza non cambi nome e residenza.

DIO NON È MORTO SULLA COLLINA

Dio non è morto innocente sulla collina
dei ladroni prigionieri di Pilato
quel giorno compagni per caso sulla croce.
Dio è morto d'agosto prova per archi e violini
quando dissonanza l'energia termonucleare
sigillò l'anima e l'ombra delle cose
dentro l'ambra dei vetrai veneziani
e la decomposizione lenta senz'anima

felice il sonno dei flashing già consumati
trascrisse risonanza magnetica nucleare
la sete degli untori sospesi sul destino.

Il mantello non gira più la mezzaluna
sugli zoccoli felpati dell'uomo elegante
quasi demone di sorveglianza sulla biosfera

ora

radioonda anonima dallo spazio in divisa grigia
il suo stemma tecnologico è la verità-luce
ciò che un giorno soffìò nel caos di Hort
e la vita fiorì senza ragioni e peccato
bella di albe quanto di tramonti e galassie.

I giorni dell'ira e la notte della cometa
calano dal volo inerziale nell'atmosfera
quando gli Mx overkill di golem *
dagli occhi della velocità orbitale
sensori stellari sparano la rappresaglia
e megajoules non contano i megamorti
dell'invulnerabilità

perché alla frontiera i ragionieri della morte
calcolano per tempo le nubi chimiche a caso
come un vento-spugna per gli ultimi tracciati.

(*) *Golem* è l'uomo artificiale, privo d'anima — embrione —, che, secondo la tradizione ebraica del sec. XVII-XVIII, fu creato e distrutto dallo stesso rabbino, perché non rispettoso del sabato. La distruzione del *golem* avviene con la riduzione del termine *emeth* (verità), che portava sulla fronte, al termine *meth* (morte).

THE DAY AFTER

Lingua di mare con semi di pioggia
inondazione dei tuoi sogni-stivali
il cassetto conserva fiori di cactus
rugiade di scarpe rosse di sangue.

L'aria fresca stamane d'inverno
ingravidata di sole i pini del bastione
e uccelli scrivono notturni d'amanti
dietro cime di nuvole nascoste dove.

«The day after» è la nostra cenere
putrefazione di petali cascame radioattivo
ai cesti sorpresi dei nuovi mattini
«The day after» è bocca vuota di baci.

Il valzer imprigiona frammenti di sguardi
scavati d'azzurro sui percorsi della sete
e fiori di carbonio abbandonati d'amore
raccolgono spasmi di singhiozzi boreali.

Portiamoci dove il fiume muore cantando
e lascia la camicia al vento-carosello
nel mio giaciglio di poeta senza lamento
come uva d'agosto e settembre in gola.

«The day after» è giorno senza costellazione
e il tempo un flauto per nessun ascolto
«The day after» è notte senza un concerto.

INVERNO NUCLEARE

Punto zero inferno centigradi apocalisse
il sole non gira la luna dis-orbita
dal mare cielo terra funghi di soli
conficcano lance termiche onde d'urto
mentre unica gravidanza concentrica
uragano catena d'esplosioni rinascenti
l'anello della morte scrigna aborti
ovunque posa il suo fascio di luce:
al capezzale i dottori della scienza
non trovano il congresso neutrale
né il punto critico dell'equilibrio:
voraci il fuoco e il gelo disintegrano
solo fiume-impero di vento atomico
il futuro cinepresa della memoria:
ante e post Christum natum la nebulosa
l'argilla Dio zero respira vuoti
post Hiroshima-Nagasaki ex nihilo nihil
il robot sapiens senza codice si spegne.
Nell'assenza dell'alba nuda di tramonti
certo il cuore non ride vittoria nucleare
se prototipo previvo il giorno dopo inverno
computerizzata simulazione matematica
guardando incredulo il sospetto e la colpa
ora all'est ora all'ovest rinnegati amen.

CONTRO LA GUERRA

Lungo le tracce dei sandali sulla spiaggia
il giorno sembra non voler morire
e s'attarda sulla tua pelle conchiglia
sintonizzata con i discorsi delle onde
di là da un fiume che porta un nome
il nome del mare l'universo delle danze
mentre per i fusi orari delle nazioni
disintegratore
corre con gli occhi azzurri l'atomo thànatos.

Non siamo in estate sfiniti di calura
a bagnare i piedi e la gola nella cala
ma dentro una febbre rugginosa di falò
straniera nemica della donna scavata di nero
e qui ci stringiamo le mani alto di piacere
aderendo i corpi nudi al respiro dell'anima
tante volte quanti sono stati gli amanti
ieri, oggi, domani
erigendo alla vita un tempio e un canto
dove la luce è la sola voce degli uomini

e se la memoria scende negli scantinati
unica scava e spappola la retta del tempo
come la rugiada incide e spacca le catene
e sola è lo scudo della pace allo stellare.

UN NUOVO GIORNO PER LA PACE

Il canto dei grilli alla luna video nucleare
intercetta il silenzio delle geostazioni
da quest'isola telecamera di nodi in gola
dove l'odore estivo dell'erba radar di stelle
solo foulard d'oleandri alla solitudine
è conchiglia di gabbiani alla paura orbitale.

Allora le dissolvenze, le trasmutazioni!

Il sorriso delle tastiere elettroniche si dilata
libera i cavalli del sole sulle onde a mezzanotte
lì dove ancora il martello del sogno in ali
fra le efelidi sciolte dalla pioggia fiorita
disintegra i microcircuiti del computer di morte
e la pelle della terra apre fiori di lava
lì dove gli zoccoli del cielo crisalide di danze
fra gli alberi svegliati dalla voce dei fiumi
accompagnano il flauto di un nuovo giorno per la pace.

IO SONO ANCORA IN VIAGGIO

Sbracciate foglie moduli del mare svernato
penduli aloni vortici di luce risacca
voi porgete morsi frutti alla gola
all'ombra della carne in orbita lunare.

Il vino così sempre ritorna radice circolare
obliqui cieli in questa stanza temporale
ove la lampada pianta perenni girasoli
al cospetto del vuoto sedile collinare.

Ancora di te freme la pelle del sole
su questa carta invincibile memoria
e l'ingiuria del tempo muore di sete
allorché del mio Penèo ti tuffi di baci.

L'altra notte il ricordo è partito in giro
e gli emisferi han perso la reale soglia
sì che i tuoi rami di fanciulla disadorna
brezzavano la nautica danza dell'a-more.

Io sono ancora in viaggio e tu con me

non importa disperdere il bivio del racconto
i confini del tempo sono ri-descrivibili dove
i portali dell'apeiron ri-esploscono frequenze.

Camaleonti e incantatori di serpenti non mancano
sebbene sclerosi a placche insonni li scagliano
e sulla piazza della cattedrale e del popolo
non avranno la statua di Marco Aurelio.

La tromba d'aria dei tuoi seduttori a spirali
sarà un tunnel di viaggio verso i buchi neri
e noi dal sorgere dei buchi bianchi svegliati
ridipingeremo l'intreccio delle ore senza divise.

Vagoni non debbono arrancare pianure blindate
e il sipario delle tute lucide e sterilizzate
dividere il palcoscenico dagli spettatori sigaro
lungo le trattative foulard tanti morti pochi vivi.

Le lapidi della storia dalla criniera dei cavalli
ai binari dei metrò suonano il silenzio dei mercati
perché il fumo delle strategie computerizzate oggi
il conto alla rovescia domani disocculiti lo stupore.

Già ai vecchi occhi dei tuoi capezzoli espressi
lo stereo decibel le api trasbordano leggerezza
e l'amaro saluto l'ultimo giorno a mia madre
è il primo che tace i cancelli del turnover.

La sirena cadenza le serrande sulle trazzere museo
marciapiedi boulevards stazioni partenze-arrivo
con sogni da non sezionare sul sofà psicoanalitico
e tramonti non precorsi dall'ansia del giorno dopo.